

Il retroscena

Sulle riforme più vicino lo scontro finale. Boschi
 «Guardiamoci negli occhi, ma anche dalle coltellate»

Il Pd e il rischio Vietnam I renziani: così tutti a casa Ma la Sinistra alza il tiro

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Nessuno frena e il precipizio si avvicina. Non la minoranza, che oggi si riunirà riservatamente per limare il pacchetto di una ventina di emendamenti destinati a stravolgere il ddl Boschi. E neanche i renziani, che poco o nulla vogliono concedere. Si combatterà comma su comma, articolo dopo articolo. A partire dal nodo del Senato elettivo. «Noi avevamo proposto un'intesa per l'elettività di secondo grado — assicura il vicecapogruppo Giorgio Tonini — ma loro continuano a chiedere quella di primo grado. Così però si ignora quanto approvato finora. Si ribalta il ddl. Vorrà dire che si assumeranno la responsabilità di mandarci tutti a casa». Neanche la pausa estiva, insomma, disinnescerà la guerriglia nel Pd. E c'è pure chi, come Ugo Sposetti, provoca e spargia: «Proporrò di abolire il Senato. Così dovremo modificare anche la legge elettorale...».

Il termine per presentare gli emendamenti scade venerdì mattina. E la minoranza non ha cambiato idea: Senato elettivo,

innalzamento del quorum per l'elezione del capo dello Stato, doppia lettura per alcune materie sensibili. «Il loro presupposto, sbagliato, — riflette Tonini — è che con la riforma costituzionale e l'Italicum il premier instauri una specie di regime. Ecco, questa è semplicemente una follia». Sarà, ma i ribelli vanno avanti come un treno. Dopo le audizioni dei costituzionalisti, la capogruppo in commissione Doris Lo Moro — della sinistra dem — spinge per modificare il testo: «È emerso un quadro problematico sulle funzioni del nuovo Senato e sul sistema di elezione dei suoi componenti su cui mi auguro si possa aprire una vera e rapida discussione nel gruppo per arrivare uniti all'approvazione di una riforma condivisa». Chi maneggia materia davvero esplosiva è soprattutto Anna Finocchiaro. Tocca a lei dare il parere sull'ammissibilità degli emendamenti in commissione. Lo farà a settembre, probabilmente. Nel frattempo interpreta gli interventi degli esperti della Carta: «Sembra emergere una preferenza per il testo della riforma così com'è uscito dal Se-

nato».

Nel gruppo tira un'aria gelida. «Ma come si fa ad andare avanti così?», domanda sconcolato il «turco» Francesco Verducci. È lo stesso quesito che circola anche ai piani alti del renzismo. Luca Lotti continua a investire energie per mettere al sicuro il pallottoliere. Oltre ai verdiniani, ci sono almeno cinque ex grillini nel mirino. E c'è l'incognita di Silvio Berlusconi, che nelle ultime ore fa trapelare la tentazione di «soccorrere» l'esecutivo. Non per generosità, piuttosto per interesse: «Renzi non ha i numeri. Se si ferma, può fare un governo con noi dentro».

Molto deve ancora consumarsi prima della resa dei conti finale, ma intanto si moltiplicano i duelli fratricidi. «Basta con gli insulti di Mineo — dice Andrea Marcucci, rivolgendosi a Corradino Mineo — Pd e governo sono pronti a modifiche al ddl Boschi, ma non a ripartire da zero». I margini sono strettissimi, a dire il vero. Anche se Roberto Speranza ci prova: «Gli aut aut sono irricevibili. Non si può dire: o questa riforma o si consegna il paese a Grillo. Nessun Vietnam, ma neanche ordi-

ni dall'alto». Ragionamenti simili a quelli di Vannino Chiti: «La logica del comandare e dell'obbedire in politica non può essere vincente. È indispensabile un confronto nel merito». Clima pessimo, tensione alle stelle. E pezzi che si perdono, come la segretaria dei democratici pugliesi Annarita Lemma. Lascia il partito, infuriata anche per l'atteggiamento tenuto sul caso Azzollini, e passa con Pippo Civati. Il quale, intanto, stuzzica la minoranza: «Ai «Vietdem» dico di non votare più la fiducia».

Sempre scontri, ancora scontri. E l'ansia galoppante per quella fiducia reciproca venuta ormai meno. Venerdì scorso, in aula per la riforma della Rai, il relatore Raffaele Ranucci prende la parola. Guardiamoci negli occhi, chiede ai compagni del Pd, perché non è più tempo di sgambetti. Poi si avvicina ai banchi del governo, conversa con Maria Elena Boschi. E un collega registra la battuta da brividi della ministra, dedicata ai ribelli: «Va bene, guardiamoci negli occhi. Ma guardiamoci anche le spalle dalle coltellate degli amici...». Sorriso, fino alla prossima battaglia.



Il veterano Sposetti:
 «Propongo di abolire il Senato, così va rifatta la legge elettorale»

MINISTRO DELLE RIFORME
 Maria Elena Boschi,
 ministro delle riforme